

## Legge sul fine vita. I Medici cattolici: lo Stato non affermi il «diritto di morire»

**Il presidente Filippo Maria Boscia denuncia i «molti aspetti controversi» della norma all'esame del Senato. Oggi riflessione all'Ospedale Israelitico**

**P**er porre rimedio ai «molti aspetti contraddittori e controversi del disegno di legge sul biotestamento all'esame della Commissione Sanità di Palazzo Madama, l'Associazione italiana medici cattolici (Aimc) chiede ai senatori - che hanno avviato ieri le audizioni - di «apportare gli emendamenti necessari al provvedimento, affinché la libertà e l'autonomia individuale, costitutivi dell'identità della persona, siano coniugate con la promozione e il rispetto della salute e della vita». In una dettagliata

analisi (sul sito Amci.org, con ben 8 puntuali proposte di modifica nel testo) il presidente nazionale Filippo Maria Boscia passa al setaccio l'intero articolo mettendo in luce anzitutto che «se fin dal principio della indisponibilità della vita era assicurato e garantito dallo Stato libero, democratico e confessionale, ora sembrerebbe che viene statuito, non il diritto o il dovere di curarsi o non curarsi (che è previsto dal consenso informato) ma la possibilità di una disponibilità della vita stessa per il singolo, attraverso

magari una surrettizia forma di suicidio assistito quando il paziente decide di interrompere alimentazione e idratazione artificiali senza giustificazione alcuna, e chiedendo al medico contemporaneamente di essere sedato». È il punto sul quale la legge appare all'Aimc inaccettabile se non verranno modifiche: «Il venimento del principio dell'indisponibilità della vita, che da assoluto diventa per legge derogabile attraverso l'autodeterminazione personale - spiega Boscia - crea a nostro giudizio un grave

vulnus alle basi stesse della democrazia e del bene comune, perché lede i principi di solidarietà e di giustizia verso intere categorie di persone fragili: i malati cronici, gli anziani, i disabili, i malati di mente, i morenti di cui lo Stato potrebbe negare forme di assistenza e di tutela». L'effetto di questo approccio è paradossale: «Lo Stato, che dovrebbe tutelare la vita, è perciò quello che in effetti più di ogni altro l'abbandona». Col risultato che «a ben vedere il diritto si troverebbe in una contraddizione: il "diritto alla salute e alla vita"

e alla sua indisponibilità si potrebbe considerare compiuto con l'affermazione di un "diritto a morire". A documentare l'interesse che la questione etica commossa alla legge sta suscitando arriva anche la proposta dell'Ospedale Israelitico di Roma, dove questa sera alle 20 su «Eutanasia e fine vita» il confratello capo di Roma Riccardo Di Segni si affronterà col neurochirurgo Giulio Maira e il nefrologo Giuseppe Remuzzi. (E.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Boschi, c'è un nuovo caso Banca Etruria

## De Bortoli: chiese a Unicredit di comprarla. Ma l'istituto esclude pressioni

ANNA FIORINO  
ROMA

**M**aria Elena Boschi, renziana di ferro e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, torna bersaglio del Movimento 5 Stelle per la vicenda di Banca Etruria. «Deve dimettersi immediatamente e sberleare la scena istituzionale insieme con tutti i renziani che hanno infettato le istituzioni. È arrivato il momento - dice il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio - che se ne vadano a casa». «Credo a Boschi - ribatte il ministro Delrio - perché il fatto deve essere dimostrato». «Il fatto» è una bomba che torna ed esplosione con la pubblicazione di un'anticipazione di "Poteri forti" (il libro dell'ex direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli secondo il quale «l'allora ministro delle Riforme, nel 2015, non ebbe problemi a rivolgersi direttamente all'amministratore delegato di Unicredit, Maria Elena Boschi chiese a Federico Ghizzoni di valutare una possibile acquisizione di Banca Etruria. La domanda e-

**Il sottosegretario replica: è solo fango, querelo. Pd e governo si schierano. Delrio: le credo. Ma tutte le opposizioni vanno all'attacco M5S: la Pd infetta le istituzioni. La replica: denunciavamo. Speranza (Mdp): faccia chiarezza o lasci**

ra inusuale da parte di un membro del governo all'amministratore delegato di una banca quotata che, comunque, incaricò un suo collaboratore di fare le opportune valutazioni patrimoniali, poi decise di lasciar perdere». Fonti di Unicredit escludono, a tarda sera, che la banca abbia subito pressioni politiche per l'esame di dossier bancari compreso quello di Banca Etruria. Il Pd, solo nell'arco costituzionale, difende a spada tratta Boschi e lei restituisce al mittente «la cam-

pagna del fango» annunciando querele alle quali questa mattina si aggiunge l'esposto denuncia contro M5S e Grillo firmato dal Pd Francesco Bonifazi. La vicenda rispiega un anno e mezzo dopo la bocciatura della prima mozione di sfiducia M5S alla Camera (dicembre 2015) dopo l'approvazione del decreto "salva banche". Tra i quattro istituti messi in liquidazione con il decreto c'era Banca Etruria di cui il padre di Boschi era vicepresidente al momento del commissariamento (febbraio 2015). Si pronunciò anche l'Antitrust, che non rilevò la partecipazione del ministro all'adozione «di alcun atto con danno dell'interesse pubblico». Allora Boschi negò di essersi mai occupata della banca. Oggi commenta su Facebook: «La storia di Banca Etruria viene ciclicamente chiamata in ballo per alimentare polemiche. Non ho mai chiesto all'ex Ad di Unicredit, Ghizzoni, né ad altri, di acquistare Banca Etruria. Ho incontrato Ghizzoni, ma non ho mai avanzato una richiesta di questo genere. Sfido chiunque e ovunque a dimostrare il contrario. E siccome sono stu-

pita per questa ennesima campagna di fango, stavolta ho affidato la pratica ai legali per tutelare il mio nome e il mio onore». Boschi «è solo una bugiarda», scrivono, sempre su Facebook, Di Maio e Di Battista: «Se non si dimetterà, la costringeremo ancora una volta a venire in Aula con una mozione di sfiducia. Perché lei - prosegue Di Maio - ammette di avere incontrato il capo di Unicredit ma dice di non aver parlato di questo. Chiediamo: quando si sono incontrati? E di cosa hanno parlato?». «Boschi vada a casa -

tuona Grillo sul blog - Valuteremo anche possibili azioni sul fronte giudiziario. La misura è colma, non ne possiamo più. Il M5S lo ha sempre detto: sui dossier banche e risparmio i conflitti di interessi in seno al governo Renzi hanno minato la sua capacità di intervenire in modo equo e corretto». Adesso è arrivata «la scossa che abbatte un castello di bugie». «Non ci siamo mai bevuti la balla dell'ex premier Renzi - dicono ancora i 5 Stelle - secondo cui il suo governo si è sempre comportato in modo sereno sulla questione banche. Boschi ha mentito di fronte al Parlamento e agli italiani». Anche Mdp va all'attacco con Roberto Speranza: «De Bortoli è un professionista molto serio. Il ministro Boschi, che ha avuto la fiducia del Parlamento, non credo possa cavarsela con una dichiarazione. Occorre fare chiarezza in modo definitivo su questa vicenda senza lasciare zone d'ombra. Se non c'è chiarezza l'unica strada sono le dimissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Renzi: Maria Elena non si tocca

## Il segretario e Gentiloni stessa linea: pieno sostegno a lei

ROBERTA D'ANGELO  
ROMA

«**S**e questo è il clima in cui si deve ricominciare a lavorare sulle riforme...». Lo sconcerto rimbalza da Palazzo Chigi a Largo del Nazareno. La furia con cui i 5 Stelle attaccano ancora Maria Elena Boschi, per le presunte pressioni su Unicredit che l'allora ministro avrebbe fatto per l'acquisto di Banca Etruria (di cui il padre Pierluigi era vicepresidente), denunciate nel libro dell'ex direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli, «è la dimostrazione che con i grillini non è possibile trattare». Matteo Renzi e lo stesso premier Paolo Gentiloni si schierano con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. La querela annunciata dalla stessa Boschi a pochi minuti dalle anticipazioni del libro «per noi è sufficiente», spiegano ai piani alti della sede dem. La fiducia è piena. Ma anche la misura appare colma. Il segretario del Pd - da sempre

molto vicino all'ex ministro delle Riforme - sente la sua stretta collaboratrice ai tempi del governo. «Se penso alla vicenda di mio padre... Non ha insegnato niente a certa gente», commenta il segretario fresco di rieleggimento. Tutto si chiarirà presto, secondo i vertici dem. E finirà in una nuova «bolla di sapone», come nel caso Consip, che aveva coinvolto Tiziano Renzi. «Ci dovranno chiedere scusa», commentano i fedelissimi. Ma quello che i renziani non tollerano è il tiro al piccione. «Se la prendono con Maria Elena perché pensano che sia fragile». Eppure Boschi ha dato più volte prova di essere insospicabile. Anzi, proprio in questi giorni la sua direttiva interna per imporre il vaglio preventivo di tutti gli atti e provvedimenti dei dipartimenti

che fanno capo alla Presidenza del Consiglio è stata considerata una prova di forza, bollata dai colleghi di governo come una mossa «da maestra». Lo sconterò, dunque, riguarda soprattutto la tempestività con cui Di Maio e Di Battista si sono precipitati ad attaccare Boschi. «M5S strumentalizza un brano di un libro, su cui tra l'altro Maria Elena ha già espresso la volontà di citare in giudizio, per nascondere le clamorose difficoltà ai rifiuti che sommergono

ma - e se domani deve riprendere il lavoro della commissione Affari costituzionali della Camera sulla legge elettorale, appare davvero ardua la ricerca di un dialogo costruttivo. Con i Cinquestelle, ma anche con le altre forze in campo. Perché se i pentastellati attaccano senza rischiare, fino a chiedere le dimissioni di Boschi, non sono da meno le critiche della Lega e di Forza Italia. Tutti sono pronti ad azzannare la stretta collaboratrice di Renzi, ma anche braccio destro del premier Gentiloni, di cui anche il centro-destra chiede la testa. Almeno quanto tutti tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno sono pronti a fare quadrato intorno a lei. Le prove tecniche di fiducia reciproca di fronte alle proposte di riforma del sistema di voto, dunque, sembrano già fallite. Prima ancora di trovare quel testo base che dovrebbe modificare l'Italium, che il relatore dem Mazzitotti avrebbe voluto quanto più concordato tra le forze politiche.



Maria Elena Boschi (Ansa)

### Retrosce

**Il segretario Pd colpito dalla durezza dei 5Stelle: «Sono senza freni, non hanno a cuore il Paese. Con loro riforme impossibili»**

no Roma e soprattutto l'imbarazzo delle registrazioni audio di Palermo. Capisco i loro problemi - su cui pure il Pd non lesina pole-

miche - e se domani deve riprendere il lavoro della commissione Affari costituzionali della Camera sulla legge elettorale, appare davvero ardua la ricerca di un dialogo costruttivo. Con i Cinquestelle, ma anche con le altre forze in campo. Perché se i pentastellati attaccano senza rischiare, fino a chiedere le dimissioni di Boschi, non sono da meno le critiche della Lega e di Forza Italia. Tutti sono pronti ad azzannare la stretta collaboratrice di Renzi, ma anche braccio destro del premier Gentiloni, di cui anche il centro-destra chiede la testa. Almeno quanto tutti tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno sono pronti a fare quadrato intorno a lei. Le prove tecniche di fiducia reciproca di fronte alle proposte di riforma del sistema di voto, dunque, sembrano già fallite. Prima ancora di trovare quel testo base che dovrebbe modificare l'Italium, che il relatore dem Mazzitotti avrebbe voluto quanto più concordato tra le forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**hanno detto**



**SALVINI**  
«La Boschi si dimetta: c'è dentro fino al collo»

«Subito le dimissioni della ministra Boschi. Nell'affare banche c'è dentro fino al collo. La Lega non dimentica: che fine ha fatto la nostra richiesta di una commissione d'inchiesta su Bancopol? Sepolta in un cassetto?».



**ROSATO**  
«Grillini pensano a governare non a fare gli aspiranti pm»

«È vergognoso l'attacco del M5S a Boschi, teso unicamente a coprire i disastri di Roma o l'inchiesta sulle firme false a Palermo. Si occupino dei problemi della gente e non di fare gli aspiranti pm visto che non hanno né le qualità morali».



**DI BATTISTA**  
«Se non cederà il passo chiederemo la sfiducia»

«La Boschi dovrebbe dimettersi all'istante dopo aver chiesto scusa agli italiani. Diceva che non si era mai interessata alla banca di famiglia ma è una bugiarda. Se non si dimetterà la costringeremo a venire in aula con una mozione di sfiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fondi anti-pizzo, a Palermo bufera sul candidato sindaco M5S

ALESSANDRA TURRISI  
PALERMO

L'audio «rubato» di una conversazione privata riaccende la faida all'interno del Movimento 5 Stelle a Palermo, dopo la controversa vicenda delle presunte firme false a sostegno della lista grillina alle comunali di cinque anni fa. Sullo sfondo, la campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco del capoluogo siciliano e un durissimo attacco a uno dei movimenti simbolo della lotta antimafia nata dalla società civile. Addiopizzo.

La bomba scoppiata in piena sfida per le amministrative di Palermo è una registrazione del luglio 2016, captata in un ufficio della Camera, in cui un membro dello staff della comunicazione del M5S, Andrea Cottone, e alcuni deputati palermitani coinvolti nell'inchiesta sulle firme false, Loredana Lupo, Chiara Di Benedetto, Riccardo Nuti e Giulia Di Vita, e ora fuori dal movimento, parlano per mezz'ora della gestione, ritenuta poco trasparente, dei fondi assegnati ad Addiopizzo, associazione antirackettata di cui Cottone era uscito in polemica alcuni anni fa. L'attuale candidato a sindaco di Palermo per il M5S è Ugo Forello, avvocato e tra i fondatori del movimento che la notte del 29 giugno 2004 tappezzò Palermo di centinaia di adesivi con lo slogan: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Forello, che

si è dimesso da tempo dall'associazione antirackettata, ha avuto un importante ruolo nell'indagine sulle firme false e diventa il bersaglio di questo audio, registrato in tempi non sospetti, adesso condiviso sui social e poi rimosso. Cottone racconta fatti di cui è stato testimone quasi dieci anni fa, quando era nell'ufficio stampa del movimento che ha accompagnato nella denuncia de-

gli estorsori centinaia di imprenditori siciliani. Non sa di essere registrato e parla di «egemonia di Forello», del fatto che «prima si convincevano gli imprenditori a denunciare, si portavano in questura e gli avvocati degli imprenditori diventavano automaticamente Forello e Salvatore Caradonna (un altro attivista, ndr)». Secondo Cottone, i due «si facevano i bonifici da soli». Addio-

pizzo si affida a una dura nota, in cui bolla come le affermazioni contenute nell'audio come «gravissime ricostruzioni diffamatorie, perché false». Anche Forello replica parlando di «falsità», poi si chiude nel silenzio e incassa il sostegno del M5S. «Lo staff ha vagliato le informazioni su un possesso e conferma la candidatura di Ugo Forello - dice il M5S - sostenuto dalla nostra fiducia. E in atto infatti un vizio. Secondo il tentativo di discredito nei suoi confronti che non risparmia colpi bassi». Addiopizzo aggiunge l'intenzione di sporgere denuncia contro le affermazioni «altamente lesive» e di intentare «azione civile per risarcimento dei danni», il cui eventuale risarcimento «sarà interamente devo-

luto alle ong impegnate nel salvataggio di esseri umani nel Canale di Sicilia». «Non consentiremo a nessuno - si legge ancora nella nota - di trascinare Addiopizzo in faide interne al Movimento Cinque Stelle o in dispute elettorali. Ribadiamo che l'associazione rimane apartitica». L'audio è stato depositato in Procura dal legale di Nuti, anche se sembra poco rilevante in relazione alle indagini sulle firme false. Secondo la difesa dei deputati, l'audio dimostrerebbe che ci sarebbe stato una sorta di «complotto» nei confronti degli indagati. Intanto, si terrà il 17 maggio l'udienza preliminare davanti al gup Nicola Aiello. Gli indagati sono quattordici.

**Una registrazione getta ombre sull'operato di Ugo Forello per Addiopizzo. La replica: solo falsità. L'associazione annuncia querele e azioni civili: «Il risarcimento alle Ong che salvano migranti»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA